

Essa è uno degli indici, forse il più grave, della crisi. E rientra per ciò, nel primo numero - da attuare, in ordine di tempo - del programma, che l'impellente bisogno di ricostruzione economica impone allo studio del Governo, all'esame del Parlamento. È necessario, dunque, innanzi tutto, avvisare ai mezzi più idonei per combattere, nel momento eccezionale, la disoccupazione.

Ammaestrati dall'esperienza, siamo o dovremmo essere in grado di maggiore accorgimento e in possibilità di maggiori cautele, per fronteggiare il fenomeno di cui trattasi, con un'azione combinata di sussidi e lavori, rispettivamente destinati, come rimedi distinti e peculiari, a conseguire, insieme, un fine, complesso ed unico.

Quindi è che un duplice compito è, se non erro, pregiudiziale: quello, cioè, di stabilire, da una parte, circa i sussidi, i casi di concessione e i fini di questa; e di determinare, d'altra parte, circa i lavori pubblici, la specie delle opere e il luogo di esecuzione.

Aggiungiamo, subito, che ai sussidi non si deve ricorrere, se non in frangente, affatto straordinario, d'indifferibile bisogno; perchè, concessi nella normalità dei casi, sono fecondi di detestabili conseguenze, finanziarie per lo Stato, morali per l'individuo, economico-morali per la collettività.

Si riproducono, poco riveduti e mal corretti, nel campo del lavoro in crisi, quelli che, nel campo del patriottismo, erano, nella Torino della vigilia del risorgimento, gl'« impossibilitati a vivere nelle altre terre italiane ». Onde passò, tra le altre, in proverbio, la frase del conte di Cavour: « fare il lombardo », come per dire: « mangiare e bere e vestire a spese altrui con buon motivo, per ragioni plausibili ». (*Benissimo! — Commenti*).

Ma il Governo, onorevoli colleghi, ci ha detto che vuole fronteggiare la disoccupazione anche con pubblici lavori.

Sono sorte, subito, in proposito, le domande: dove e quali lavori si faranno?

Dove? E si è vista -, tra le linee della diversa stampa, sui margini delle diverse richieste, nelle motivazioni di esse - risorgere, con le vecchie formule, e, tal volta, non senza tono patetico, la lotta, sempre sopita e sempre desta sotto la cenere, tra il nord e il sud! Per mio conto, come già dissi altra volta alla Camera, nell'agosto scorso (discutendosi del riparto dei 300 milioni anche concessi per la disoccupazione), io, per mio conto, come già dissi, da meridionale, amante della mia terra, ripeto che il principio che ci assiste nei rapporti con lo Stato, non è

grettamente regionale con il ricordo delle antiche divisioni, con la somma dei vieti pregiudizi alimentati sotto speciosa veste scientifica; ma è nazionale nel più alto senso, appunto perchè nel più alto senso regionale.

Essa è una formula, ripeto, generale: « lo Stato unitario e nazionale, deve volere che giustizia vera sia resa, in ogni campo, a tutte le parti del suo insieme; e, però, deve dare di più a chi a di meno, deve fare di più per chi può di meno; deve, con opera integratrice, che ristabilisca tutte le uguaglianze, essere, a volta, a volta, risanatore di mali, riparatore di nequizie, restauratore di diritto, ugualmente, indistintamente! (*Benissimo!*) »

Innanzi a un tale Stato, le divisioni e le distinzioni non hanno ragione d'essere, non possono suscitare dubbi o timori.

Sia il suo Governo, onorevole Bonomi, il rappresentante dello Stato nazionale, risanatore, riparatore, restauratore.

Fra tante pacificazioni, l'Italia ha bisogno anche, specie nel suo lembo meridionale, di questa pacificazione intima fatta di fiducia, di confidenza, nel suo Governo, che non si deve far conoscere ed odiare soltanto attraverso la lucerna del carabiniere e la tenacia del fisco rapace; ma si deve fare intendere ed amare con l'aspetto e le forme della « cara e buona immagine paterna » che prevede, vigile, e provvede, alacre, con una sollecitudine nella quale è caldo il palpito di sentimento ed è alta la voce del dovere.

Tale concezione dei doveri dello Stato nazionale non può non essere accolta da Alberto Beneduce, che, ministro del lavoro, sa le necessità delle contrade comuni: ansiose di vita, di risveglio, di economia progredita, di incremento di ricchezze: ansiose di un benessere, che sia insieme affermazione ed elevazione. Quali opere si faranno?.. Si farà un programma? Se ne sono già arrischiati molti, alcuni dei quali peregrini! Vogliamo indicazioni onorevoli colleghi? Indicazioni non sospette? Pigliamo il bilancio dei lavori pubblici degli ultimi due esercizi. Ivi troviamo che, in quello del 1920-21, è un maggior fondo, per lavori, di 158 milioni circa in cifra tonda: e, in quello del 1921-22, è prevista una somma di altri 439 milioni per lo stesso scopo. Ma la prima cifra e la seconda residuano, rispettivamente, sol che siano depurate da spese generali e accessorie, a 80 e 122 milioni. Ora, chi ben consideri, onorevoli colleghi, osserva che, nel dopo guerra - quando, con parola grossa, volemmo la ricostruzione nazionale - abbiamo,